

OECD Employment Outlook 2004

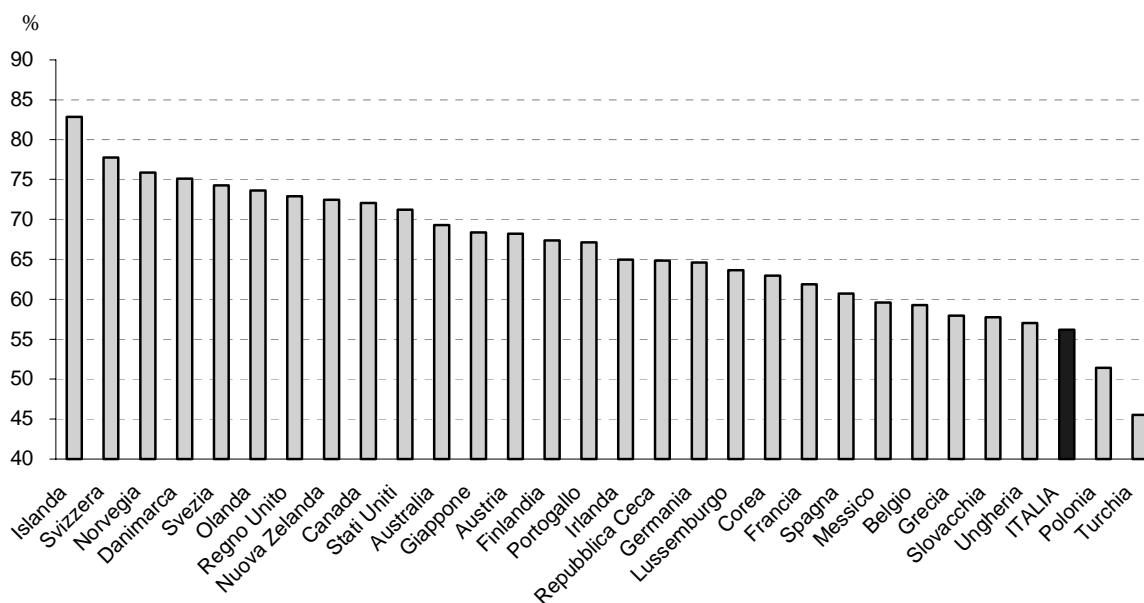
L'Italia a confronto con gli altri paesi

Negli ultimi cinque anni il tasso di occupazione è cresciuto in Italia di 4,6 punti percentuali, il che rappresenta il terzo miglior risultato tra i paesi OCSE dopo Spagna e Irlanda. Ciononostante l'Italia deve fare ancora molta strada prima di raggiungere i livelli di occupazione della gran parte degli altri paesi OCSE.

L'ultimo rapporto su tendenze e problemi del mercato del lavoro fatto dall'OCSE, *OECD Employment Outlook 2004*, mostra che nel 2003 il tasso di disoccupazione, all'8,6%, è rimasto ben al di sopra della media dei paesi OCSE (7,1%). In Italia, solo il 56% della popolazione in età lavorativa ha effettivamente un lavoro — vale a dire il terzo peggior risultato di un paese OCSE, che va comparato con più del 70% in paesi come il Canada, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia, il Regno Unito e gli Stati Uniti. Il tasso di occupazione è particolarmente basso tra i giovani, le donne e gli anziani.

Grafico Tasso di occupazione, 2003

Proporzione di occupati nella popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni



Fonte: OECD Employment Outlook 2004.

In aggiunta, la crescita dell'occupazione nell'ultima decade è stata essenzialmente il risultato di una esplosione del numero di lavoratori in contratti temporanei, che sono cresciuti più della riduzione dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato, i quali godono di un livello di protezione legale relativamente elevato.

Le riforme sul mercato del lavoro potrebbero aver accentuato la precarietà tra giovani e non-qualificati

L'indicatore dell'OCSE sulla tutela dei rapporti di lavoro subordinato, aggiornato nel 2003, vede l'Italia in una posizione intermedia, leggermente al di sopra della media dei paesi OCSE. La protezione contro il licenziamento senza giusta causa appare particolarmente elevata e, pur tenendo conto dell'ampia casistica, le indennità dovute al lavoratore ingiustamente licenziato sono molto alte. Inoltre, il periodo di prova entro cui non si applicano le tutele è particolarmente ridotto. Nel caso di licenziamenti collettivi, le difficoltà di licenziamento, legate alle procedure e ai termini di preavviso, aumentano con l'obbligo di un piano sociale e di indennità di licenziamento aggiuntive.

La disciplina dei licenziamenti individuali e collettivi non è cambiata negli ultimi vent'anni mentre varie riforme hanno avuto come obiettivo di rendere più facile il ricorso ai contratti a termine ed al lavoro interinale. Tuttavia, la liberalizzazione della disciplina del lavoro a termine non accompagnata da riforme nel campo della protezione dell'impiego permanente, rischia di gettare i presupposti per un mercato del lavoro caratterizzato da una forte dualità, come già accaduto in altri paesi OCSE, come Spagna, Germania, Giappone e Corea. Gli studi condotti suggeriscono che le differenze nella tutela del rapporto di lavoro permanente e a termine potrebbero costituire un fattore importante di aumento dell'incidenza dei contratti a termine, specie per i giovani e per i non-qualificati. Il ricorso eccessivo ai contratti a termine o al lavoro interinale potrebbe avere un effetto negativo sulle prospettive di crescita professionale e sulla produttività: il lavoro a termine è infatti spesso caratterizzato da relazioni professionali di breve durata e da opportunità limitate di formazione e accrescimento delle competenze.

Ancora molti lavoratori non dichiarati

Il mercato del lavoro italiano è anche affetto da un'altra forma di dualità, questa volta tra i lavoratori dichiarati che godono di una piena protezione sociale e diritti legali e lavoratori non o parzialmente dichiarati che non godono di tali diritti. Far emergere l'economia sommersa permetterebbe lo sviluppo di un mercato del lavoro più equo e consentirebbe di allargare la base imponibile, rendendo disponibili le risorse necessarie per la messa in atto delle riforme nel mercato del lavoro. Secondo stime fatte sulla base della contabilità nazionale, il gettito effettivo dei contributi sociali è del venti per cento inferiore al gettito potenziale, una cifra comparabile a quella stimata per la Turchia e solo la metà di quella stimata per il Messico, ma molto al di sopra della gran parte dei paesi OCSE. Nel caso dell'imposta sul reddito l'evasione è probabilmente ancora più sostanziale. Una efficace lotta al sommerso renderebbe necessari sia un miglioramento delle procedure di controllo dell'evasione che una modifica del sistema fiscale attuale, che combina un livello elevato di contributi sociali ad un livello di tassazione dei profitti distribuiti relativamente basso in confronto agli altri paesi, il che crea un forte incentivo a pagare in nero i lavoratori facendo eventualmente figurare le somme corrispondenti come profitti.

OECD Employment Outlook 2004 è disponibile per i giornalisti sul sito web **protetto da password** o, su richiesta, presso la **Divisione Rapporti con i Media** dell'OCSE. Per ulteriori commenti sull'Italia, i giornalisti sono invitati a contattare Andrea Bassanini (tel: +33 1 45 24 90 32 oppure e-mail: andrea.bassanini@oecd.org) o Glenda Quintini (tel: +33 1 45 24 91 94 oppure e-mail: glenda.quintini@oecd.org) della Divisione Analisi e Politiche dell'Occupazione dell'OCSE.